La storia

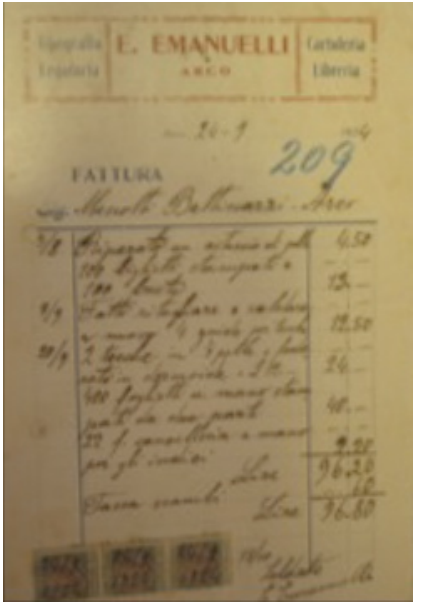
Giancarlo

La mia è un'attività familiare di vecchia data, perché il mio bisnonno Luigi aveva un negozio di cartoline e articoli vari, affiancato da una legatoria fin dal 1870. Conserviamo un documento che attesta che Luigi Emanuelli era "Cartolaio, legatore di libri" e che il negozio aveva un vasto assortimento di libri scolastici e religiosi, di inchiostro (fra cui il famoso inchiostro Alzarin fabbricato a Praga), saponette e cosmetici, strumenti musicali e giocattoli per fanciulli. A testimonianza di questi commerci abbiamo alcune interessanti fatture. Più che una tipografia era una biblioteca ambulante, una specie di bazar che vendeva inchiostri vari e un po' di tutto.

In seguito è subentrato il nonno Ernesto che era rilegatore alla Corte asburgica di Vienna, anzi insegnava la rilegatoria alla Corte di Vienna.

Poi è tornato ad Arco, allora Tirolo, dove ha cominciato a fare soprattutto rilegatoria e un po' tipografia; in seguito è subentrato mio padre. Mio padre era nato nel 1913 e, nel 1926, all'età di 13 anni, si è recato a Milano per frequentare la scuola dei Salesiani, che allora era la più famosa d'Italia. Dopo cinque anni è uscito a pieni voti anzi, con medaglia d'oro col titolo di "proto", quello che insegna ai tipografi l'arte del tipografo compositore (una composizione con caratteri mobili tipo Gutenberg per intenderci) l'arte della stampa e la rilegatoria. Avrebbe quindi potuto insegnare ciò che sarebbe stato utile in una grande tipografia completa di tutti i reparti, invece con tutta questa esperienza si trovò a lavorare ad Arco in una piccola tipografia dove era l'unico lavorante.

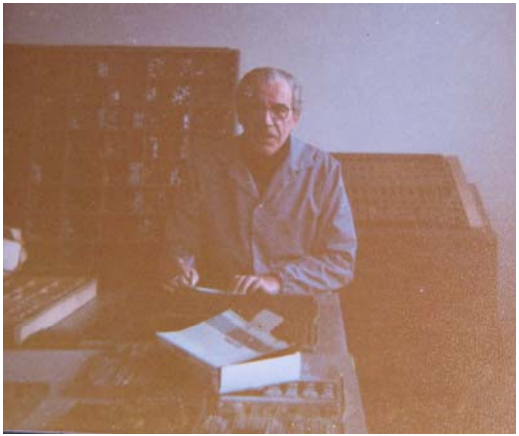
Poi siamo subentrati noi figli che l'abbiamo portata avanti fino al 2003, anno della chiusura.



Giuliano

Mio padre, aveva un negozio di cartoline in via Segantini, ma forse, spinto da mio nonno, cominciò ad avere idee di cambiamento rispetto al commercio che trattava e si indirizzò verso la tipografia che allora, ad Arco, era proprio agli inizi. Andò a Milano dai Salesiani, affrontò per cinque anni la dura vita del collegio, dallo stile quasi militaresco, e divenne compositore, con l'idea di esercitare l'arte del proto, colui che ora corrisponde al capo redazione di un giornale.

Ritornato ad Arco trovò la tipografia già iniziata da mio nonno, che aveva acquistato delle macchine da stampa, forse non all'altezza del compito, ad Avio. L'attività è iniziata lavorando per il Comune, per il Dazio.



Nostro padre Luigi (Gino) Emanuelli

In seguito comperarono una grande macchina per manifesti, la Roncoroni, per formati 70 per 100, con forza motrice già elettrica, ma con un sistema di cinghie da paura che giravano tutt'attorno alla stanza...

Dimenticavo di dire che la tipografia per questioni di spazio non era situata a piano terra col negozio, bensì al primo piano della casa paterna, con difficoltà enormi di trasporto macchine e materiali, grosse vibrazioni in tutta la casa quando la macchina si metteva in movimento, rumore.

Però abbiamo lavorato in questo modo fino all'epoca dell'arrivo delle prime industrie nella nostra valle: la Cementi, le Fornaci Carloni, la Cartiera, la Resina, ecc.

Si cominciava a lavorare bene e non erano più sufficienti le macchine a puntatura a mano.

Questo significava: mettere un foglio per volta nella macchina, anche con il pericolo di lasciarci le dita!
Abbiamo allora, per primi nella zona, acquistato una macchina automatica, una Nebiolo di fabbricazione italiana (Torino); poi la concorrenza ci ha seguito, ma con questa macchina abbiamo lavorato per molti anni, cambiandone altre due: una Heidelberg e una Platina.

Le nuove tecnologie

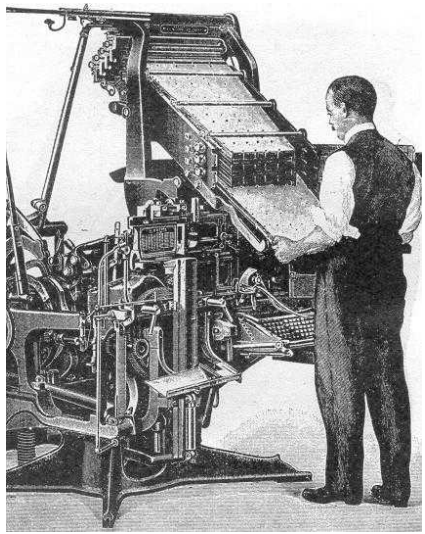
Giuliano

Con l'arrivo del benessere e delle nuove tecnologie si doveva lavorare con macchine litografiche.
A quel punto abbiamo abbandonato la nostra zona di nascita nel centro storico e ci siamo portati in periferia. Ci siamo sistemati in un capannone a Chiarano, dove siamo rimasti due anni, poi ci siamo decisi ad un grande passo che ci ha presi un po' per il collo, ma che alla fine si è rivelata una buona idea. Ci siamo trasferiti nel centro artigianale di Ceole,

dove abbiamo acquistato le prime macchine litografiche di grande formato. Siamo poi passati alla fotocomposizione; la tipografia è diventata una moderna litografia e ci ha impegnato, con parecchi operai, fino alla fine.

Giancarlo
Con le nuove tecnologie abbiamo guadagnato in velocità; quando si componeva con la composizione a mano, per fare una paginetta si impiegava un paio d'ore, mentre con le tecnologie attuali in una mattina si fa un libro. Però per un tipografo vecchia maniera, che ha passione per il suo lavoro, si è perso molto: la soddisfazione della composizione manuale con i caratteri al piombo non è paragonabile a niente altro, la vista della pagina stampata in questo modo è unica.
La differenza fra la foto-composizione e la composizione manuale è questione di tempi e di precisione. Mio padre, quando era ai Salesiani, come compito per diventare tipografo "provetto", nell'arco dei tre anni di corso ha eseguito la composizione della Bibbia, oltre mille pagine di composizione, tutta a mano!
E' stata una soddisfazione enorme, e pensare che ora quel lavoro viene fatto in una settimana.

Con la tecnologia attuale- la stampa computerizzata, digitale, come ho già detto- è tutto super veloce, ma si è perso il lavoro artigianale, la manualità. Questo cambiamento è avvenuto in tutti i lavori, non solo nel nostro. E' inutile perdersi in romantiche nostalgie, con l'esigenza di velocità che ha il mondo attuale, non è più possibile fare i lavori al modo di un tempo, ma sicuramente abbiamo perso in bellezza.



Arriva la Linotype

Giancarlo

Il passaggio dalla composizione manuale alla foto-composizione è stato segnato dalla comparsa della cara vecchia *Linotype*, sapete quella macchina che si vede in alcuni film americani, dove si vedono i tipografi alle prese con queste righe che scendono? Proprio quella. Un passaggio che si è reso necessario per esigenze di produzione e di velocità.

Una *linotype* è una macchina da scrivere con un crogiolo di piombo, che cola e va nelle matrici di ottone dove forma le parole e ne escono le righe. Dove con la composizione manuale ci voleva un'ora per fare una paginetta, con la linotype se ne facevano dieci nello stesso tempo, con la fotocomposizione cinquanta.
Se facevi un errore si buttava via una riga, la si ributtava nel crogiolo alimentato a corrente elettrica e la si rifondeva. Si battevano le righe, scendevano le matrici in ottone, sulla matrice si vedeva la parola, così verificavi se la riga era giusta. In quel caso schiacciavi un bottone e avveniva la fusione.
Ma i costi di queste macchine erano proibitivi, sull'ordine di quindici venti milioni di lire negli anni quarantacinque, cinquanta... si potevano permettere di acquistarle solo tipografie industriali da cinquanta dipendenti, tipo Alcione, Manfrini, non certo una tipografia familiare come la nostra.
Ma ad un certo punto il giornale Alto Adige della sede di Bolzano stava cambiando tipo di tecnologia per essere più competitivo sul mercato e mise in vendita le sue vecchie gloriose *linotype*; tanti piccoli tipografi acquistarono queste macchine di seconda mano a buon prezzo, che da nuove sarebbe stato impossibile acquistare. Anche noi abbiamo colto al volo questa occasione e ne abbiamo acquistata una.

Era il 1978 e comperammo la prima *linotype* che l'Alto Adige aveva acquistato, circa ottant'anni prima, e che per tutta la redazione aveva un grande valore affettivo.
Era bellissima a vedersi, forse la più bella macchina da tipografia che esista, uno spettacolo vederla in funzione. Così abbiamo cominciato a lavorare in righe di piombo.

I nostri lavori più frequenti

Giancarlo
Le produzioni della nostra tipografia erano allora piccole cose, tipo carta da lettera e biglietti da visita.
Con l'avvento dei sanatori c'è stato un incremento del lavoro, ogni sanatorio aveva bisogno di piccola pubblicità, carta da lettera intestata, cartelle cliniche.
I libri si potevano contare sulle dita di una mano, non c'erano commesse in questo senso perché erano preziosi e costavano caro, erano quindi rari, mentre ora siamo sommersi dalla carta stampata.
Poi è cominciata anche nella nostra valle l'industrializzazione, è arrivato maggior benessere, incremento dei consumi. Sono arrivate le macchine automatiche che hanno fatto enormemente aumentare gli stampati; è nata l'esigenza della stampa a colori, per rispondere alle richieste del turismo, della pubblicità e delle industrie. Quando si

stampava manualmente, la stampa a colori era difficilissima, bisognava avere esperienza e scuola, con la stampa litografica si è facilitata la stampa a colori anche come costi.
Mi aveva insegnato mio padre a stampare a colori, col *cliché* a quattro colori con sovrapposizioni, per un lungo periodo sono stato da solo in zona a saperlo fare.
Ora la stampa digitale è facilissima, ma non mi piace per niente, c'è uno scadere di qualità terribile.
A un occhio esperto il materiale che gira attualmente, *depliants* ma anche pubblicazioni che dovrebbero avere un livello buono, è molto brutto.
Il lavoro è completamente cambiato: un tempo il cliente chiedeva una cosa, suggeriva giusto una traccia, ma poi ti dava piena libertà di comporla secondo il tuo gusto personale. Ora invece arriva con il bozzetto a computer di uno studio grafico quindi non c'è quasi più spazio creativo.

Un'opera che ci ha dato molta soddisfazione

Giancarlo
Quando si parla di opere si parla di libri, oggetti che rimangono, non prodotti commerciali per le industrie. Il primo libro che ho visto, ma non realizzato perché era opera di mio

padre, è sicuramente “Spigolature della storia di Arco” scritto dal filosofo arcense Beppino Zoppirolli, di cui purtroppo non ho più un originale.

Il secondo dei libri realizzati, che ci ha dato tanta soddisfazione, è stato “Vie di roccia e grotte dell’Alto Garda”.

Lo abbiamo scritto, disegnato, realizzato, completamente io e mio fratello Giuliano ed è nato dalla grande passione per la montagna che abbiamo in comune.

E’ opera al novanta per cento di mio fratello per quanto riguarda la parte più tecnica, come la ricerca delle vie alpinistiche; per quanto riguarda la stampa invece lo abbiamo fatto in sinergia. In seguito abbiamo realizzato altri libri, ma questo rimane la pietra miliare di un certo stile di stampa che ha caratterizzato la Tipografia Emanuelli.

CRONACA DI RIVA E ARCO

DINASTIE ARCENSI

Emanuelli, mastri tipografi in congedo

L'azienda, fondata 130 anni fa, ha chiuso i battenti lo scorso agosto

di Graziano Riccadonna

Chiudere l'attività

Giancarlo

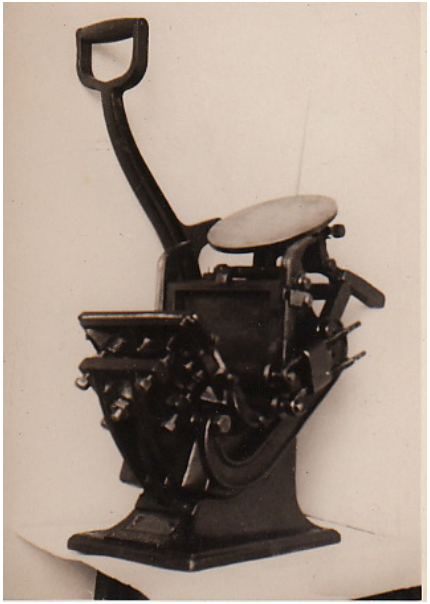
Chiudere l'attività è stata una decisione sofferta. Non eravamo stanchi di lavorare, perché sia io che mio fratello avevamo una grande passione ereditata da nostro padre, ma eravamo arrivati al punto che per ammodernare e star dietro al cambio delle tecnologie, per essere sempre all'avanguardia come avremmo voluto essere, avremmo avuto bisogno di un investimento enorme, sull'ordine di qualche miliardo. Inoltre non avevamo un ricambio generazionale in famiglia. Sia io che mio fratello avevamo due figlie, entrambe indirizzate

verso altri lavori, per cui abbiamo fatto la scelta di chiudere. Decisione sofferta ma per fortuna fatta al momento giusto.

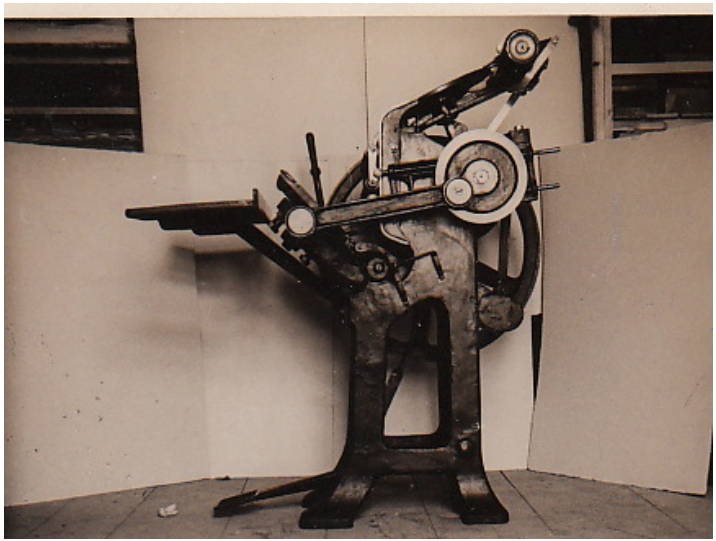
Gruppo di famiglia con nonni e bisnonni.
Luigi Emanuelli è il bimbo vestito alla marinara a sinistra

Gruppo di allievi della Scuola salesiana di Milano,
il III da sinistra appoggiato al sacerdote è Luigi Emanuelli

Anni Settanta, vecchi allievi della Scuola Artigianelli di Trento. Ernesto Emanuelli, invitato come il tipografo più anziano, è il quarto seduto da sinistra

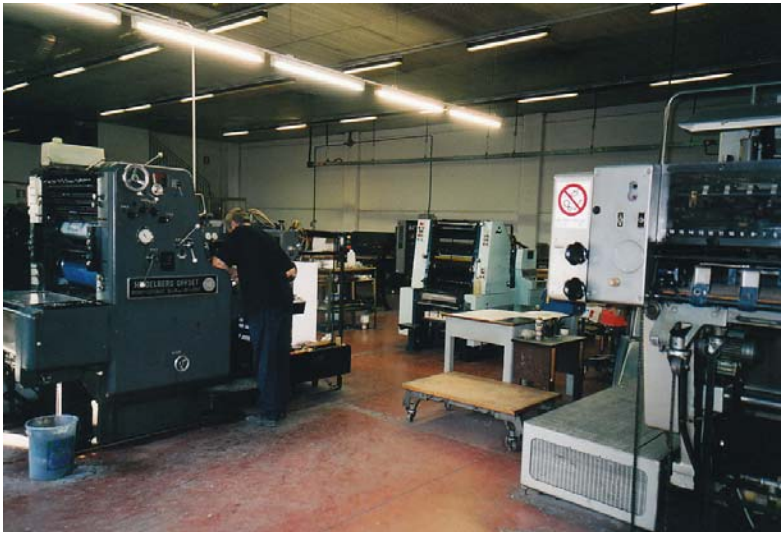


Anni Venti, macchina da stampa manuale per lavori di piccolo formato



Anni Venti, macchina per formati più grandi

Il nuovo capannone in costruzione e in funzione



I nuovi macchinari

2000 La tipografia poco prima della chiusura